

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Udienza del 16 giugno.

Stagni Pompeo fu Francesco, d'anni 70, nato a Galliera e domiciliato a Bologna, cocchiere giubilato della marchesa Pizzardi.

Pres. — È molto tempo che voi siete presso la signora marchesa Pizzardi?

Test. — Da 24 anni.

Pres. — Quanto tempo è che siete giubilato?

Test. — Sette od otto anni.

Pres. — Dopo giubilato avete continuato a stare nel palazzo della signora Marchesa?

Test. — Sissignore. Stava alla sala, e dormiva sopra l'appartamento del conte Biscia, e andava in sala dalle 12 fino alle 2.

Pres. — Sapete che nella notte dall'1 al 2 settembre 1861 successe un furto a danno della signora marchesa Pizzardi?

Test. — Lo seppi il dì dopo.

Pres. — E il giorno prima dove eravate stato?

Test. — A fare la mia solita guardia in sala.

Pres. — C'era nessun altro che vi tenesse compagnia?

Test. — Quando andava via io, veniva un altro.

Pres. — La porta di casa, quando la Marchesa non c'era, stava chiusa?

Test. — Sissignore, era chiusa con catena, e se veniva qualcuno era io che apriva.

Pres. — Avete veduto i segnali del furto?

Test. — Abbiamo veduto i cassetti dell'armadio rovesciati. Non so poi da che parte i ladri siano entrati, e da qual parte usciti.

Pres. — Si è trovato qualche porta aperta alla mattina?

Test. — Non so. Di questo non posso dire niente.

Pres. — Non avete sentito dire che cosa sia stato rubato alla signora Marchesa?

Test. — Non posso precisare, ma si diceva argenterie, e gioie.

Pres. — Sapete che si trovasse un qualche strumento?

Test. — Lo sentii a dire, ma io non vidi nulla.

Pres. — Avete sentito dire che si sospettasse di qualcuno?

Test. — Si andava fantasticando chi ne fossero gli autori, ma non si seppe nulla.

Pres. — La Marchesa avea sofferto anche altre volte un furto?

Test. — Sissignore.

Pres. — Non si era mai scoperto chi ne fosse stato l'autore?

Test. — So che un lavorante, Angelo Falchieri, andava di spesso in casa della Marchesa, ma dopo successo l'ultimo rubamento, erano già scorsi due anni che non veniva più.

Pres. — Dopo il primo furto v'era più stato?

Test. — Sissignore.

Pres. — Mi pare che nel vostro esame abbiate depresso diversamente. Voi avete detto che dopo successo il primo furto non voleva più venire, quantunque fosse stato chiamato per ordine della signora Marchesa?

Test. — Diceva che era mal pagato; questo è vero.

Pres. — Conoscete un certo Canuti?

Test. — Sissignore, era un manuale di Falchieri.

Pres. — E questi ha continuato a venire per casa?

Test. — Veniva di spesso, l'ho veduto delle volte anche di festa.

Montessoro P. M. — Bramerei che fosse richiamato l'Angiolini Filippo, per sentire se il Canuti faceva il solo manuale muratore, o se, se ne servissero anche per altro.

Testimonio Angiolini. — Se ne servivano anche per fare delle faccende in cucina, ma non ricordo da quanto tempo praticasse in casa Pizzardi, so che lo vedevo spesso.

Montessoro. — Quando si vorrà si potrà provare che questo Canuti praticava la casa Pizzardi anche dopo commesso il secondo furto.

Pres. (alla teste Valentini Carlotta). — Chi era questo Canuti?

Test. — Era un manuale che veniva per casa, ed ha seguito a venirvi sino alla morte della signora. Il cuoco lo comandava sempre.

Negrini Teresa fu Giuseppe, d'anni 58, nata ed abitante in Bolgna, ex governante della marchesa Pizzardi.

Dichiara cenoscere Angelo Falchieri, detenuto.

Pres. — Eravate nel 1861 al servizio della marchesa Pizzardi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Avete saputo che la vostra padrona abbia patito un furto in quell'epoca?

Test. — Sissignore, lo seppi la mattina appresso. Io era in campagna e la padrona ritornò a Bologna coll'Angiolini che era venuto ad avvisarla.

Pres. — Dove eravate quando la vostra padrona era a Genova?

Test. — In campagna.

Pres. — Sapete che cosa abbiano rubato alla vostra padrona?

Test. — Dell'argenteria, delle gioie e quanto vi trovarono.

Pres. — Sapete che oltre agli oggetti preziosi abbiano portato via anche della roba falsa?

Test. — Sissignore, delle perle, uno spillo.....

Pres. — Sapete che questi oggetti furono spediti alla Questura accompagnati da un anonima?

Test. — Sissignore.

Il Presidente fa vedere alla testimone quegli oggetti, i

quali vengono riconosciuti come appartenenti alla signora Pizzardi.

Pres. — Poteste arguire per qual parte si sieno introdotti i ladri?

Test. — Non saprei.

Pres. — La signora sospettò di qualcuno?

Test. — La mia padrona diceva di non aver sospetto di alcuno di quelli che facevano parte della sua casa.

Pres. — E di quelli di fuori?

Test. — Si ebbero dei sospetti su certo Falchieri, il quale da molto tempo veniva per casa, ma dopo il primo furto patito non volle più venire, quantunque la marchesa l'abbia mandato a chiamare.

Pres. — Conoscete voi un certo Canuti?

Test. — Sissignore, il maestro di casa.

Pres. — Non conoscete anche un manuale che portava questo cognome?

Test. — Sissignore, era manuale di Falchieri, ma ora è morto; veniva per casa ed il cuoco lo comandava. Dopo la morte della Marchesa non l'ho più veduto.

La Corte si ritira alle ore 1 1/2 per prendere il solito riposo e rientra alle ore 3.

Il Presidente fa condurre il *Falchieri Angelo* detenuto.

Pres. — Voi non siete stato presente a questa causa, perchè si tratta di reati dei quali non siete accusato, ma però ho bisogno di domandarvi schiarimenti. Sapete che nel 1864, nella notte del primo al due settembre sia stato commesso un furto a danno della marchesa Pizzardi?

Test. — Sissignore, fui arrestato anche per questo titolo.

Pres. — Qual è il vostro mestiere?

Test. — Il muratore.

Pres. — Eravate molto pratico della casa Pizzardi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ci andavate spesso a fare dei lavori?

Test. — Delle volte ci mandava anche un certo Petronio -- Canuti era mio manuale e questo vi andava spesso.

Pres. — Ha continuato ad andarvi anche quando voi non ci andavate più?

Test. — Sissignore. A me non tornava più il conto andare là. Aveva avuto un lavoro a S. Luca che guadagnava 3 franchi e più tutti i giorni; e la signora Marchesa non mi dava che 30 o 40 soldi per giorno.

Pres. — Quando avete saputo del furto?

Test. — Non ricordo, ma mi sembra che lo sapessi dal manuale il giorno dopo.

Pres. — La notte del furto, ricordereste dove eravate?

Test. — Credo che fossi a letto ammalato, e che perciò mandassi Petronio a lavorare in mia vece dalla signora Marchesa?

Pres. — Mi pare che nel vostro esame abbiate detto diversamente.

Test. — Parlo del primo furto.

Pres. — E quando successe il secondo dove eravate?

Test. — Mi pare che fossi in piazza ai burattini, ed era un pò preso dal vino; mentre stavo là, vennero due che mi dissero qualche cosa, e vollero che andassi seco a bere una bocciale alle *Tre Zucchette*; là finii d'ubriacarmi. Venuti fuori dall'osteria volli mettermi a sedere in un muricciuolo, ed uno di questi mi disse: Vieni a casa mia che ho due canapè e là dormirai; mi lasciò infatti dormire e fattosi giorno andai subito al mio lavoro.

Pres. — Vi ricordereste chi furono quei due?

Test. — Uno era certo Pini Stefano e l'altro Demetrio Lambertini.

Pres. — Quest'ultimo l'avete più riveduto?

Test. — Nol rividi più che qui dentro.

Acc. Lambertini. — Il fatto di cui parla Falchieri è vero, ma non ricordo la sera. So però di certo che lui era ai burattini accompagnato da Pini, e non io. E lui medesimo fu che m'invitò a bere alle *Tre Zucchette*.

Pres. — Il Falchieri però dice, che fu indotto da uno di quei due ad andare a dormire in quella notte in sua casa. Sareste stato voi quello?

Acc. — Nossignore. Quando fummo in Mirasole di Mezzo io andai a casa mia, e vidi che seguì il viaggio con quell'altro individuo che io non conosceva.

Pres. — Come dunque accettaste subito di andare a bere in compagnia di chi non conoscevate?

Acc. — Pini non lo conosceva, ma Falchieri sì; siccome io all'estate faceva il bianchino, con quest'ultimo ci eravamo visti in molti luoghi, ed accettai come si fa fra artisti.

Pres. — E Pini dunque non sapete chi sia?

Acc. — Dei Pini ne conosceva uno che faceva il capellaio, non credo che sia questo, giacchè non chiamavasi Stefano.

Campesi Pietro predetto.

Pres. — Avete saputo qualche cosa di un furto avvenuto qui in Bologna a danno di una certa Signora Marchesa Pizzardi?

Test. — Eccellenza, non posso dire chi sia la Marchesa Pizzardi, ma ho sentito dire di un furto commesso a casa di una signora in S. Mamolo.

Pres. — Chi ve ne ha parlato?

Test. — Certo Sabbattini Agostino nelle carceri di S. Gio. in Monte nel mese di Settembre

Pres. — Che cosa vi disse?

Test. — Diceva che il Bertocchi non lo conosceva da molto tempo e che ebbe occasione di conoscerlo una volta avendolo il Bertocchi consigliato a prendere parte ad un furto che si doveva commettere in via S. Mamolo. E nominava per autori lui, Bertocchi e Romano Reggiani; di più, aggiungeva che questo Bertocchi era stato arrestato e rimesso in libertà per mancanza di prove. Diceva che avevano rubato diversi oggetti e fra questi alcuni di poco valore

Pres. — Vi nominò altri?

Test. — Anche un certo Righi soprannominato *Salghain*.

Pres. — Vi disse in che tempo successe quel furto?

Test. — Non mi ricordo

Acc. Sabbattini. Io dico che quell'uomo può dire quello che vuole. Non so nemmeno chi sia, perchè in carcere si chiamava Valdoni, e quando sentii che parlava piemontese non mi piaceva nemmeno per ridere. I Piemontesi a me? Ahhh! . . . E una bella razza!! Almeno che avesse-ro usato una buona politica! . . .

Acc. Bertocchi. — Io non so che dire, perchè non so nemmeno chi sia (Indicando il vicino Sabbattini Agostino.)

Acc. Sabbattini: Ed io pure non so chi sia il Bertocchi. Credo che V. E. ed i Sigg. Giurati avranno di già compreso che quell'uomo là dice il falso. È stato in prigione con tante persone e tutte gli hanno fatto delle confidenze. Io ne ho fatto uno dei delitti e l'ho detto al Giudice, se ne avessi fatti degli altri, non l'avrei detto a Campesi, ma bensì al Giudice stesso. È veramente un uomo grazioso quello lì (indicando il teste) proprio grazioso come un pugno nel muso! Con dei litri di vino e dandogli bene da mangiare, accuserebbe anche Vostra Eccellenza!

Pres. — Io credo che nessuno avrà interesse per accusarvi; avrebbe potuto riferirci che queste confidenze gli furono state fatte da Bertocchi, come tante altre, e non da voi.

Il Presidente fa chiamare i tre periti, *Branca Achille Muzzi Pietro* e *Guidotti Cesare* ai quali fatto esaminare

l'anonimo supposto scritto dal Bertocchi quindi fatto confrontare lo scritto medesimo con altre linee vergate dal Bertocchi stesso in epoca posteriore, dopo minuzioso esame dichiarano che a loro parere quei due scritti sono stati vergati dalla medesima mano.

Oppi Avv. P. L'imputato ha esternato il desiderio che siano chiamati altri periti, affinché quegli scritti vengano sottoposti a nuova perizia. La difesa si fa un dovere di assecondare la volontà dell'accusato, rimettendosi al potere discrezionale del Signor Presidente acciò voglia aderire a quanto desidera Bertocchi. Secondo il mio parere questa perizia non la trovo sufficiente per istabilire che la lettera sia stata scritta dal Bertocchi. La perizia trova analogia fra alcune lettere, la esclude in molte altre, si può quindi dubitare che ciò sia una semplice combinazione. Io sono profano a quest'arte, ma debbo pur dichiarare, che la perizia stessa non presenta a mio avviso tutte le garanzie necessarie. Ciò che mi fa specie si è che dal primo confronto fatto dai signori periti con scritti vergati in epoche più recenti all'anonimo, si trovò qualche dubbio, e fu richiesta una scrittura posteriore per constatare il fatto; mi pare che i caratteri vergati in epoca più vicina l'una all'altra dovessero servir meglio di base ad un giudizio. Ripeto che io sono profano all'arte calligrafica ma spero però che V. E. vorrà valersi in questa occasione del potere suo discrezionale, per aderire alla istanza dell'accusato.

Pres. — Il Presidente non crede necessario di valersi in questa circostanza del suo potere discrezionale, dichiarando che si varrebbe di questo potere se vi fossero discrepanze fra i tre periti, ma avendo essi concordemente dichiarato la somiglianza dei caratteri, ripete non trovar necessario di far luogo a questa dimanda.

Il Presidente fa dar lettura dell'ispezione di località della casa Pizzardi nonché il rapporto della Questura relativo al furto suddetto, documenti che crediamo ommettere.

Acc. Bertocchi. Dunque, Eccellenza non crede opportuno di aderire alla mia domanda.

Pres. — Io mi valgo del potere discrezionale accordatomi dalla legge solo quando ve ne sia il bisogno. I Sigg. giurati avranno occasione del esaminare quegli scritti e decideranno a seconda delle loro coscienze.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Udienza del 17 Giugno.

La Corte entra nella sala d'udienza alle ore 11 antim., ed esaurite le formalità solite a praticarsi in principio di ogni udienza, il Presidente avverte che comincia la discussione sul reato dell'assassinio dei due ispettori di P. S. Grasselli e Fumagalli.

CAPO SETTIMO

Assassinio degli ispettori Grasselli e Fumagalli.

Questo assassinio fu commesso in istrada Maggiore, una delle più belle e frequentate di Bologna, fiancheggiata da magnifici palazzi di diverse architetture e di diverse epoche. Questa contrada si diparte dalle Due Torri, Asi-

nelli e Garisenda, che trovansi nel centro della città, e va fino alla porta, la quale prende nome dalla via medesima.

Al principio ed ai lati di questa via trovansi tanti piccoli viottoli, in allora oscurissimi, i quali all'uopo servono troppo bene per favorire la fuga di qualche malfattore.

Il Ministero Pubblico narra il fatto nel modo seguente:

Scorsa di poco la metà della notte che dal 28 metteva al 29 di ottobre del 1861, due forti detonazioni seguitesi immediatamente l'una all'altra, e le grida di due uomini che chiedevan soccorso, avvertirono Bologna che un nuovo misfatto entro le sue mura, in una delle sue più belle e frequentate vie, in via Maggiore, era stato barbaramente consumato.

Alcune persone che a caso percorrevano questa via accorsero e videro caduti ed immersi nel proprio sangue Antonio Grasselli e Giambattista Fumagalli ufficiali entrambi di pubblica sicurezza.

Gravemente offesi per molte ferite prodotte da proiettili lanciati da arma da fuoco; trasportati allo Spedale Maggiore, dopo brev'ora, prima il Fumagalli, poi il Grasselli cessarono di vivere. — Vittime di chi li colpiva vilissimamente alle spalle, essi non videro l'assassino, non poterono quindi su di esso fornire indicazioni di sorta.

Bologna stupefatta, atterrita, chiese tosto a se stessa chi fossero gli autori del nefando misfatto: e Bologna udì una voce vaga che ne attribuiva la causa a private vendette, e ne accagionava altri ufficiali di pubblica sicurezza o messi a riposo, o per ragion di disciplina dall'ufficio sospesi. Ma quella voce ad arte sobillata dai veri colpevoli, quella voce che non posava sul vero e che quindi non poteva durare, non durò; e immediatamente il pensiero corse su Pietro Ceneri, su Giuseppe Paggi, e sui loro amici che la opinione universale reputava capaci d'ogni opera più nefanda; e immediatamente la voce pubblica additò siccome materiale esecutore dell'assassinio Pio Bacchelli, che resosi latitante dopo l'assassinio tentato a danno di Kislich, e fornito ampiamente di denaro, e condotto a Faenza ed a Cesena da Giacomo Ceneri, e là protetto e tenuto nascosto da tristi o da illusi ai quali era stato raccomandato quasi fosse un importante emigrato politico, aveva fatto ritorno in Bologna, e quivi era stato visto durante la giornata del 27 ottobre, nel giorno cioè precedente a quello dell'assassinio.

E la coscienza pubblica che questa volta s'era poggiata sul vero non mutò credenze; e quelle credenze furono giustificate da fatti che si rivelarono dappoi, e durarono e durano costanti.

L'assassinio fu opera dell'associazione di malfattori, di quell'associazione che sola poteva avere interesse a commetterlo, che sola anzi lo aveva, e che lo commise per scongiurare il pericolo che vedeva imminente di essere scoperta e sperperata.

L'avvocato Antonio Grasselli, uomo sagacissimo ed attivissimo, aveva sentito che i malfattori bolognesi non erano malfattori comuni; e sebbene l'associazione allora e per lui e per gli altri fosse ancora un mistero, pur non pertanto egli aveva subodorata la cancrena che andava rodendo e consumando questa nobile città; aveva conosciuto il bisogno di mettere ben a nudo quella cancrena, e di cercare i mezzi più pronti e più efficaci ad estirparla.

E allora egli s'era dato a compulsare i registri criminali; e visti gli uomini che dentro v'eran notati, e studiate le opere, posò lo sguardo sovra quelli che più gli parvero tristi, e quando accadeva li colpiva.

Sopravenne intanto il settembre del 1861: il caro dei viveri in apparenza, in realtà l'intrigo di chi rimpiangeva il passato, e la mala opera degli associati malfattori apposta prezzolati, produssero quei moti di piazza che con danno gravissimo di Bologna furono poi molto leggermente e con inqualificabile indulgenza giudicati.

In quella circostanza Grasselli credette di dover ordinare l'arresto di molti ch'erano alla testa di quei moti e che eran notati per sinistri precedenti; e aiutato dal Fumagalli iniziò la processura, e molti dei malfattori furono arrestati, e fra essi Giacomo Ceneri.

Ignara l'associazione dell'esito che quella processura avrebbe avuto; temente che il bandolo della rea matassa fosse venuto, o facilmente potesse venire in mano della Questura; sciente che quel bandolo, se trovato, era in mano di Grasselli e di Fumagalli; delusa nelle mene che, a scoprir terreno, per mezzo di Paggi e di Pietro Ceneri andava facendo; l'associazione decise la strage; nel doppio scopo e di spegnere chi già aveva indovinati i malfattori, e d'incutere nell'animo degli ufficiali di questura e dell'altre autorità quel terrore di cui già pur troppo erano ingombri gli animi tutti dei cittadini.

E queste furono le sole e vere cause che spinsero al misfatto, imperocchè la vita operosa, morigerata, modesta, specchiatissima di Grasselli e di Fumagalli, e il difetto assoluto di inimicizie personali ne escludono ogni altra.

Esecutori materiali dell'eccidio furono Pio Bacchelli, Giuseppe Malaguti, Luigi Mariotti, Alessandro Gandolfi, e Pietro Franzoni.

L'associazione intiera complice indirettamente: più direttamente complici Camillo Trenti, Filippo Palmerini, Giuseppe Paggi, Pietro Ceneri ed Angelo Matteuzzi siccome quelli che o istigarono al reato, o diedero le istruzioni, o procurarono le armi, o prestarono in altro modo aiuto efficace a consumarlo.

Gaetano Bertocchi arrestato nel settembre del 1861 siccome imputato di aver con altri commesso il furto a danno della marchesa Pizzardi, fu dimesso dalle carceri sote il 3 del successivo novembre; non poté quindi prendere parte all'assassinio: ma glie ne dolse, e volle con un atto qualsifosse assumerne la morale responsabilità, volle dar prova ai suoi soci della sua solidarietà.

S'era sparsa la voce erronea che un barbiere avesse visto e conosciuto alcuno degli assassini e l'avesse denunciato alla giustizia: si credette che quel barbiere fosse un Sante Poli, e Gaetano Bertocchi alla porta della bottega di costui affiggeva un cartello su cui, oltre ad essere disegnata una croce, eran scritte le parole — *Per la morte di Poli Sante, per aver preso la giulappa* — locchè nel gergo dei malviventi suona *far la spia*.

Interrogatorio degli accusati

Franzoni	Malaguti	Paggi	Palmerini	Matteuzzi
Gandolfi	Mariotti	Trenti	Ceneri P.	Bertocchi

Fra gli accusati dell'assassinio di cui nel presente capo, è pur compreso Bacchelli Pio che trovasi latitante.

Secondo l'atto d'accusa *Mariotti, Malaguti, Gandolfi e Franzoni* in concorso dell'assente Bacchelli debbono render conto alla giustizia del reato di cui si tratta, quali autori principali; *Trenti, Paggi e Ceneri* come istigatori; *Matteuzzi e Palmerini* come coloro che prestarono aiuto efficace per la consumazione dell'assassinio; e *Bertocchi* deve render conto alla giustizia di minacce di morte per iscritto ad una persona che supponeva avesse potuto svelare gli autori dell'assassinio.

Interrogatorio di Franzoni Pietro,

Ha un aspetto assai giovanile: il suo volto imberbe e la bassa sua statura non gli attribuiscono i 28 anni che conta. Sembra alquanto stupido. Non è brutto, ma nemmeno puossi dir bello. Ha il volto tondo, i capelli corti, gli occhi e il naso piccoli. Veste alla foggia dei facchini, come è suo mestiere, e parla il dialetto bolognese.

Pres. — Che mestiere fate?

Acc. — Il facchino.

Pres. — Dove abitavate quando foste arrestato?

Acc. — In Borgo S. Pietro.

Pres. — Avete famiglia?

Acc. — Sì, sono ammogliato.

Pres. — Abitavate con essa quando siete stato arrestato?

Acc. — Sissignore.

Pres. — In casa di chi abitavate nel Borgo S. Pietro?

Acc. — Non so.

Pres. — Come, non sapete il nome del vostro padrone di casa?

Acc. — Nò; so che è un dottore il quale sta in via Malcontenti.

Pres. — Nel pagare la pigione non avete conosciuto il suo nome?

Acc. — Non ho mai pagato l'affitto.

Pres. — Che buon padrone! Vi lascia stare in sua casa senza pagare.

Acc. — Vi entrò il maggio e fui arrestato in novembre.

Pres. — Qual pigione avete pattuito?

Acc. — Un paolo per settimana.

Pres. — Che numero ha la porta dove abitate?

Acc. — Non so.

Pres. — Avete qualche soprannome?

Acc. — Mi dicono *Pira*.

Pres. — Non siete anche riconosciuto col nome di *Pac-cinghetto*?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Conoscete *Pastoretto*?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Siete amico con lui?

Acc. — Nossignore, ma è zio di mia moglie.

Pres. — Avete sposato una sua nipote?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Dunque sembra che eravate amici?

Acc. — Non ho mai avuto relazioni con lui.

Pres. — Lo vedevate sovente?

Acc. — Quando lavoravamo insieme, e qualche volta all'osteria.

Pres. — Voi siete stato arrestato pei moti di piazza nel 1861?

Acc. — Sissignore, alli 25 settembre.

Pres. — L'avete veduto nel giorno del vostro arresto?

Acc. — No, lo vidi 5 o 6 giorni prima.

Pres. — Pei moti di piazza siete stato lasciato in libertà senza passar causa?

Acc. — Sissignore.

Pres. — In quali carceri siete stato messo?

Acc. — Nelle carceri di Alessandria.

Pres. — Avete riacquistato la libertà in Alessandria o in Bologna?

Acc. — In Alessandria.

Pres. — Siete subito ritornato in Bologna?

Acc. — Sissignore, e quivi fui nuovamente arrestato.

Pres. — Siete andato alla Questura?

Acc. — Sissignore.

Pres. — A chi vi siete presentato?

Acc. — Ho veduto due giovani che mi dissero di far giudizio.

Pres. — Aveste occasione di lamentarvi di qualche cosa?

Acc. — Sì, dei panni rimasti in carcere da lavare, li voleva indietro.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani